

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XVIII — Vol. XXII

Domenica 31 Maggio 1891

N. 891

L'INDIRIZZO DEL MINISTERO

(alla *RIFORMA*)

Nell'ultimo numero dell'*Economista*, esaminando la patente contraddizione nella quale si sono messi i membri del Governo intorno alla politica doganale, specialmente dopo il discorso dell'on. Chimirri a Milano, abbiamo manifestato tutto il pericolo di una simile condotta e tutto il danno che risentirebbe la forza del nuovo Ministero se non venisse prontamente riparato all'errore.

Le lettere, che amici nostri carissimi ci scrivono a proposito del nostro articolo, ed i commenti che vi ha fatti una parte della stampa, ci obbligano ad esprimere chiaramente il pensiero nostro per non essere fraintesi e per non destare illusioni o disillusioni sui nostri giudizi, per quanto ne siano relativi la importanza e l'effetto.

Non abbiamo nessuna difficoltà a dichiarare che, per alcuni sintomi pur troppo significanti, cominciamo a temere che il nuovo Ministero non abbia, nel seguire l'indirizzo senza del quale la sua esistenza non sarebbe giustificata, tutta quella energia che il paese attende e desidera.

Occorre appena ricordare che gli uomini attualmente al potere hanno accettato una specie di mandato imperativo, il quale non derivava soltanto in modo implicito dalle circostanze che hanno determinato la crisi, ma che essi hanno esplicitamente accettato, con dichiarazioni che erano di una meditata chiarezza, tale da non ingenerare nessun dubbio.

Il paese, sopraffatto dalla crisi che gli falciava le forze economiche, non persuaso che gli uomini che erano al potere fossero capaci di adattarsi ad una sufficiente diminuzione delle spese e ad una politica di raccoglimento, malgrado li ritenesse per disposti a piegarsi alle mutate circostanze, salutò con compiacenza non nascosta la loro caduta e con maggior compiacenza ancora accolse la nomina dell'on. Colombo e dell'on. Luzzatti al Ministero delle Finanze e del Tesoro, perchè parve che nell'uno e nell'altro dei due onorevoli preponderassero alle qualità politiche, giudicate in quel momento insufficienti, quelle tecniche richieste dalla gravità delle circostanze.

Il credito pubblico disordinato all'interno, scosso all'estero, il bilancio in disavanzo, il Tesoro aggravato di oneri superiori alle sue forze, le imposte decrescenti nel gettito, la economia del paese turbata in alcuni rami, in altri veramente in crisi, tutto questo esigeva un'opera di ricostituzione *ab imis fun-*

damentis, alla quale uomini tecnici e più o meno lontani dalle eccessive partigianerie politiche, parevano più adatti, sperando che intorno a loro, quando avessero concertato un programma di riordinamento economico sano e prudente, si sarebbe certamente raccolta la grande maggioranza nel Parlamento e nel paese.

E noi, che da molti anni avevamo combattuto i ministri precedenti ed avevamo preveduti i guai che pur troppo oggi incombono sul paese, appena scoppiata la crisi del gennaio ed appena udito il programma del nuovo Ministero, abbiamo dimenticati tutti quei motivi che potevano permetterci di dubitare personalmente dell'opera di questo o quel Ministro, ed anzi ci siamo proposti, come ci proponiamo ancora, di sostenere, per quanto poco possa valere il nostro appoggio, il Ministero che accettava in fondo il nostro programma, senza domandare se e quanto gli uomini che salivano al potere fossero, in tutte le nuove idee proclamate, coerenti al loro passato.

Ridurre a qualunque costo le entrate e le spese a 1500 milioni circa, massimo della potenzialità del contribuente italiano per ora e molto tempo ancora; — cercare le economie, specialmente nelle spese militari, che sono quelle meno utili alla nazione e che noi crediamo che in Italia e fuori sieno in gran parte imposte dal *militarismo* più o meno cosciente, che non sia da necessità politiche effettivamente minaccianti; — ordinare il credito in modo che intorno ad un nucleo forte e robusto delle Banche di emissione richiamate alle loro funzioni si raccolga e si purghi il mercato interno ora disorganizzato e pericolante; — ridurre ai minimi termini le emissioni di qualsivoglia specie di debito pubblico; questo era il nostro programma, questo il nostro desiderio, e l'*Economista* avrebbe appoggiato con tutte le sue forze qualunque Ministro disposto ad attuarlo, senza tener conto della sua fede di nascita e dei suoi precedenti.

E le prime dichiarazioni del Ministero attuale, sebbene in qualche parte troppo vaghe, parvero rispondere abbastanza alla situazione e non fummo avari nè di lodi, nè d'incoraggiamenti, nè di eccitamenti, sebbene ciò destasse la meraviglia ed anche il malcontento di taluno dei nostri amici.

Ebbene non nascondiamo che la prima nostra fede comincia ad essere alquanto scossa e notiamo sintomi che ci fanno nascere il timore che a poco a poco il Ministro vada adattandosi all'ambiente e lo segua invece che dominarlo e guidarlo.

La fortuna aveva arriso al nuovo Ministero in modo che non poteva desiderare di meglio; gli avversari battuti, a titolo di dispregio indicavano col

nome di *casalinga* la politica economica e finanziaria che dopo quattro anni di lotta vedevamo finalmente trionfare; il paese con solenne plebiscito incoraggiava tale mutamento, spintovi in parte dalla riflessione, in parte dalle sofferenze a cui era sottoposto; — il Ministero per raggiungere l'altissimo scopo, che sta al disopra di ogni transitoria ambizione personale, cioè il riordinamento economico del paese, doveva assumere audacemente questo programma di *politica casalinga*, e seguendo la via che il contribuente gli additava, mettersi alla testa della maggioranza disposta a seguirlo, profittare dell'entusiasmo destato dai primi passi e camuinarne innanzi a tutti.

Occorrevano al Ministero alcune qualità: 1° conoscenza della materia, e di ciò dava garanzia la presenza dell'on. Luzzatti, consumatosi nelle relazioni di tutti i bilanci, già parte notevole in tutte le questioni economiche e finanziarie risolte dalla Camera; e nei discorsi pronunciati poca prima della sua nomina a Ministro, adduttore dei rimedi richiesti dalla situazione; 2° coesione del ministero in tutte le principali questioni; e questa poteva sperarsi perciò che, mentre la parte politica era affidata specialmente all'on. Nicotera, uomo di sinistra, la parte economica principalmente agli on. Luzzatti, Colombo, e Chimirri, tutti della stessa parte della Camera, veniva affidata; il Presidente del Consiglio pareva il *trait-d'union* — nato, tra i diversi elementi; 3° prontezza nella esecuzione dei provvedimenti, la quale era, non solamente domandata dalle angustie economiche del paese, ma anche si poteva esigerla per la qualità degli uomini che erano chiamati al potere, per molti dei quali il solo titolo era la competenza.

Non faremo noi qui una nota degli errori, specie di omissione, che a nostro avviso ha già commessi il Governo, nè di quelli che minaccia di commettere, lo inviteremo soltanto a dare una occhiata alla Camera ed al paese, dove già comincia a manifestarsi una certa meraviglia per le contraddizioni (e si noti bene contraddizioni non necessarie, perchè nessuno impone i discorsi e tanto meno i discorsi in contraddizione ai Collegi) per le lentezze, per le incertezze, sopra problemi che si credevano già risolti nella mente dei nuovi Ministri.

Siamo già alla fine della sessione parlamentare e su nessuna importante questione il concetto chiaro, preciso, del Governo non è stato esposto: — non sulle spese militari, le sole sulle quali sia possibile una efficace economia; i ritocchi dei bilanci ed i risparmi ivi introdotti, lodevoli senza dubbio, sanno più di un espediente temporaneo che non di una sostanziale riforma; — non sulla riorganizzazione della emissione intorno alla quale si è presentato un progetto che evita alcune questioni, perchè non vi fu accordo tra i Ministri o non vi fu ponderazione nella compilazione; — non sulla politica doganale, perchè se l'onorevole Luzzatti ha già detto che conviene fare trattati di commercio perchè *prima di tutto l'Italia ha bisogno di vendere all'estero*, l'on. Chimirri ha detto che i trattati bisogna farli con prudenza perchè *l'Italia ha bisogno di tutela*; non nelle riforme organiche, perchè venne ritirato il progetto di riduzione delle prefetture, ma da nulla venne sostituito, e si dubita che il ministero abbia coraggio di applicare la riduzione delle preture; — non riforma tributaria allo studio, perchè il cambio decennale dei titoli del consolidato, già in via di

esecuzione, fa temere che nessuna modificazione si voglia portare alla imposta di ricchezza mobile.

Una sola riforma il nuovo Ministero ha compiuta sollecitamente quella del ripristino del collegio uninominale, della quale però i contribuenti non possono essere che mediocrementemente grati, e che alle disgrazie economiche del paese non porta certo alcun diretto vantaggio.

Questi sono i motivi per i quali nel discorrere dell'opera del nuovo Ministero abbiamo adoperato frasi atte a richiamare l'attenzione dei Ministri sulla pericolosa via nella quale, forse senza accorgersi, vanno mettendosi. Badino bene, specialmente i ministri così detti tecnici, che sarebbe finita per loro, se mai il paese vedendo tante Commissioni che si nominano per studiare a nuovo vecchie questioni, esclamasse: *oportet studuisse*; badino che siamo alla fine della sessione che senza nessun progetto di riordinamento atto a svelare le idee del Governo sia stato presentato.

Da ciò, la *Riforma*, la quale ha approfittato delle nostre parole per la opposizione, che muove al Governo, può ricavare che, se noi abbiamo mosso qualche rimprovero al Ministero, egli è perchè abbiamo timore che esso non segua abbastanza quella politica *casalinga*, che noi desideriamo di vedere fermamente seguita e che sarebbe affatto opposta a quella che aveva adottato il Ministero precedente. Se quindi le nostre parole hanno potuto trovare posto, come argomento di opposizione all'attuale governo, nelle colonne della *Riforma*, esse suonano a mille doppi biasimo al Ministero dell'on. Crispi che, non per nostri pregiudizi, ma per profondo convincimento, abbiamo combattuto. E la *Riforma* non ci chiederà certamente che facciamo l'elenco delle contraddizioni economiche dei Ministeri presieduti dall'on. Crispi.

RIFORMA BANCARIA

Aspettando il testo del progetto di legge e la relazione che lo illustra presentati l'altro giorno alla Camera dall'on. Chimirri d'accordo col Ministro del Tesoro, prendiamo nota intanto delle principali disposizioni che i giornali di solito meglio informati affermano contenute nel disegno presentato.

E prima di tutto ci compiaciamo che il Governo abbia accettato il concetto da noi espresso nell'*Economista* di limitare le proposte ad alcuni punti della questione bancaria, evitando i pericoli di una riforma completa. Le disposizioni del disegno di legge sarebbero le seguenti:

1.° Proroga del privilegio della emissione e del corso legale dei biglietti a tutto l'anno 1891, cioè per 18 mesi dal prossimo luglio.

2.° Il limite massimo della circolazione portato per ciascun Istituto fino alla media avuta nell'anno 1890. Disposizione la quale nel concetto di aumentare il limite della circolazione, viene però a sanare la eccedenza illegale e in certo modo premia, con tale sanatoria e col consolidamento, quegli Istituti, che più degli altri, infransero le chiare ed esplicite disposizioni della legge vigente. Si troverà pertanto che quanto più un Istituto avrà mostrato

nel passato poco rispetto alla legge, tanto più ora sarà premiato coll'aver riconosciuta la illegalità compiuta. Auguriamo che questo principio adottato dal progetto (e si poteva raggiungere altrimenti lo stesso scopo), non serva nell'avvenire di incoraggiamento a nuove e più gravi infrazioni contando sulla sanatoria. Giova però notare che viene stabilito che tutta la circolazione abbia $1/3$ di riserva metallica.

3.° È considerata a parte e quindi fuori del limite anzidetto la carta emessa in corrispondenza alle anticipazioni che le Banche fossero chiamate a fare allo Stato, il quale corrisponderebbe apparentemente il $2\frac{1}{2}$ per cento di interesse, ma lo recupererebbe poi colle tasse ed imposte diverse.

4.° È riservata la questione della riscontrata ad un regolamento speciale da pubblicarsi con decreto reale sentito il Consiglio dei Ministri ed i Direttori di tutti gli Istituti di emissione.

Intorno a quest'ultima disposizione molto vi sarebbe da dire. Ci limitiamo ad esprimere il dubbio che il Governo non sappia poi sottrarsi alle pressioni dell'ambiente e degli interessi locali, e non si esponga al grave pericolo di non sapere imporre quelle condizioni, che in omaggio alla giustizia, al diritto ed al vantaggio generale del pubblico, pure credesse le migliori. Forse tale disposizione venne inclusa all'ultimo momento, come conseguenza del non accordo dei Ministri sullo spinoso problema; forse il Ministero ha l'intendimento di circondare la riscontrata da tali disposizioni che la rendano una efficace garanzia per tutti; ma sembra a noi che se tali disposizioni fossero consacrate dalla legge, l'argomento sarebbe stato molto opportunamente sottratto alle mutevoli considerazioni dei mutevoli Ministri.

Leggeremo però quali motivi abbiano consigliato il Governo ad assumersi tanta responsabilità, e non mancheremo di esprimere in proposito francamente la nostra opinione, animati dal desiderio più vivo di lodare il Governo se avrà saputo, come speriamo, veramente apparecchiare il terreno per una seria e concludente riforma.

Il Censimento del 1891

Ci siamo già occupati fino dal dicembre dell'anno passato ¹⁾, della intenzione, allora attribuita al Ministero Crispi, di rinviare ad altro momento il censimento della popolazione, che a norma della consuetudine seguita dall'Italia, dovrebbe farsi il 31 dicembre di quest'anno. Noi abbiamo sinceramente e vivamente deplorata la deliberazione del Ministero Crispi e quando vedemmo mutati i ministri sperammo che essi non avrebbero insistito nel fare la grande economia della spesa relativa al Censimento. Dappprincipio, infatti, parve che il ministero Di Rudinì ritenesse suo stretto obbligo di compiere il censimento, e ricordiamo che il ministro Chimirri a un deputato che lo interrogava sull'argomento, rispose che in breve avrebbe presentato l'apposito disegno di legge pel 4° censimento. Poco dopo, con

quella incertezza di idee, che pare la nota dominante dell'attuale ministero, i giornali annunciarono che il Governo tra le altre economie proponeva anche quella di prolungare o sopprimere addirittura il 4° censimento della popolazione. A dir vero non essendo più stato interrogato, il ministro non ha detto ancora se il censimento è prorogato o soppresso; ma questo è affatto secondario, perchè il censimento ha valore per la statistica comparata, in quanto sia fatto all'epoca stabilita, cioè a periodi determinati. E se non si può o non si vuole fare quest'anno tanto fa rinviarlo al 1901. Il Parlamento con quella noncuranza che spesso dimostra per le questioni piccole, ma di interesse generale, salvo a perdere il proprio tempo con le questioni locali, non si è dato più pensiero del censimento, non ha cercato di conoscere esattamente le intenzioni e le ragioni del Governo, nè di manifestare le proprie. Così il censimento pare ormai condannato; solo ignorasi il tenore della condanna stessa.

L'Economista, dopo l'articolo del dicembre scorso ha creduto inutile di tornare sull'argomento visto che la stampa, alla quasi unanimità, si è disinteressata della cosa. Soltanto negli scorsi giorni abbiamo letto, con vivo piacere, nel *Corriere della Sera* (n. 143) un ottimo articolo del sig. G. R. sul censimento decennale, nel quale il valente scrittore deplora alla sua volta che si voglia prorogare il censimento, anzi protesta contro quell'intenzione, e giustamente dice: « è una umiliazione grande, questa; una confessione di impotenza finanziaria, assai più grave di tutte quelle che noi andiamo periodicamente facendo; ma, ciò che è più grave essa è in pari tempo l'attestazione della nostra inferiorità intellettuale e politica, che non ci permette di sentire quali siano oggi i veri mezzi di Governo. » Verissimo, egregio Raimondi, e noi pure concludevamo esprimendo il medesimo concetto col quale voi cominciate il vostro assennato articolo. Ma pur troppo non c'è da sperare che la nostra voce sia ascoltata.

Oggi si vogliono le economie, ed è superfluo dire che in ciò tutti siamo d'accordo. Il pareggio finanziario dev'essere la meta verso cui tutti gli sforzi del Governo hanno a tendere. È superfluo dire che noi vogliamo tutte le economie possibili e che crediamo necessari molti sacrifici da parte delle popolazioni. Ma badiamo che il censimento può indicarci appunto il modo e la possibilità di attivare non poche riforme organiche apportatrici di economie vere e durature. Badiamo che il censimento è la chiave per intendere la situazione del paese sotto molti aspetti. Badiamo che rinunciare al censimento equivale a respingere da sé la luce su tutto il movimento demografico, sulla consistenza di fatto dell'attuale popolazione italiana, come bene osserva il Raimondi, sulla questione amministrativa e giudiziaria, su quella economica e via dicendo. Per risparmiare una somma non ingente, voi perderete elementi preziosi per compiere tante e tante riforme, voi trascurate gli indizi di molte economie fattibili. È proprio una buona politica finanziaria questa? Noi non lo crediamo. E parlando del censimento non vogliamo neanche considerarlo sotto i vari aspetti dai quali lo esamina lo scrittore del *Corriere della Sera*, perchè dubitiamo che al Governo si sia disposti, in questo momento, a dar peso ad argomenti d'indole sociale ed economica. Però non

¹⁾ Vedi *L'Economista* n. 687 del 14 dicembre 1890.

possiamo tacere che ci pare una grave contraddizione quella di voler provvedere con leggi o con istituzioni al miglioramento delle classi lavoratrici e in pari tempo di pretermettere l'indagine fondamentale della consistenza quantitativa e qualitativa della popolazione.

In un'epoca di rapide mutazioni come è quella che attraversiamo, dieci anni sono un grande spazio di tempo, e mal si possono fondare ora le proprie conclusioni e i propri calcoli sulle statistiche del censimento 1881.

Dice giustamente il Raimondi che « noi italiani, al pari degli americani, abbiamo bisogno di conoscere; noi passiamo in questi anni attraverso una evoluzione grande, che deve lasciare tracce grandi del pari e che è indispensabile far rivelare. Il censimento è uno strumento diretto per fenomeni demografici, indiretto per gli altri. Lo Stato da esclusivamente agricolo, com'era diventata anche industriale; abbiamo interamente cambiato di indirizzo economico, colla nuova legislazione doganale; nel decennio trascorso abbiamo cambiato la base del diritto politico e amministrativo; da alcuni anni si è determinata una poderosa corrente di emigrazione dall'interno verso l'estero, dalla campagna verso i centri industriali.

Quanti mutamenti, quanti spostamenti, quante conseguenze non devono essere prodotti da tutte queste cause? Sono esse buone, cattive, miste? Cadono esse e in quale misura sotto l'indagine del censimento? Il censimento solo potrebbe dirlo; ma si può fondatamente presumere che anche il censimento rudimentale e poco dispendioso che l'Italia usa fare, e che noi reclamiamo, metterebbe in evidenza molti di questi mutamenti, spostamenti, contraccolpi, e conseguenze di tante cause riunite.

E più oltre aggiunge: « se il censimento rivelasse, come presumiamo, che la Calabria, la Basilicata, la Capitanata, il Molise, il Veneto non seguono il movimento ascendente della popolazione totale del Regno, o lo seguono di un passo assai più lento; se esso mettesse in luce una distribuzione della popolazione che fosse indizio di abbandono della terra, in un punto, di accentramento intorno ad industrie posticcie in un altro: se, alla prova degli altri fenomeni conosciuti, scorgessimo che questo indirizzo è cattivo per l'economia generale, e gravido di ulteriori guai: se l'età media dei viventi risultasse, come può temersi, inferiore, fosse pure di poco, a quella del decennio precedente; qual monito pel paese, quale eccitamento a ritirarsi da una via, che i fatti dimostrerebbero fatale? »

È doloroso che il Censimento debba essere prorogato per le condizioni della finanza, ma è forse ancor più doloroso che debba essere difeso in questa Italia dove gli studi di statistica sono sempre stati stimati e giudicati altamente utili all'ordinato vivere civile. È doloroso, perchè la necessità di mettere in luce i vantaggi del censimento e gli insegnamenti preziosi che se ne possono trarre, dimostra la decadenza degli studi statistici, la mancanza di una percezione esatta della loro necessità proprio in quest'epoca nella quale si affrontano i più ardui e complicati problemi sociali. E sono i ministri quelli che rivelano una sì scarsa fede nella necessità e nell'utilità del censimento.

Quanto alla economia della spesa noi non sofisticeremo sulla sua entità, che non è certo grave, nè

per lo Stato, nè per i Comuni, piuttosto osserveremo che nel 1861 e nel 1871 la finanza italiana non era in condizioni migliori di quelle odierne e tuttavia il censimento è stato fatto. Se le condizioni della finanza fossero oggi pari a quelle del 1881 sarebbe certo legittima la domanda che lo Stato nel nuovo censimento estendesse le ricerche e le perfezionasse; ma poichè in fatto di finanza siamo tornati addietro l'accontentarsi del censimento consueto diventa un dovere e una necessità.

Con poca speranza, ma fermi nell'idea che sarebbe un grave errore e una grande umiliazione il rinunciare al censimento, noi invitiamo nuovamente il Governo a studiare il modo di compensare con altre economie, la spesa richiesta dal censimento, affinchè non si debba dire che nel 1891 l'Italia non può compiere quell'opera altamente civile che in momenti ben più difficili, per la sapienza dei suoi reggitori, ha saputo e voluto compiere.

I DAZI SUI CEREALI IN FRANCIA E IN GERMANIA

Le previsioni sul prossimo raccolto dei cereali sono, come è noto ai nostri lettori ¹⁾, così poco soddisfacenti che i prezzi del grano se ne sono risentiti fino dal mese passato. L'aumento è stato così forte che gli stessi protezionisti francesi hanno dovuto riconoscere buono o mal grado la necessità di mitigare i dazi che gravano sui cereali; ma la riduzione è stata fatta così di malavoglia e circondata da tali restrizioni che essa anzichè recarne un vantaggio immediato sarà cagione pel momento più che altro di inconvenienti.

È da notarsi anzitutto che le previsioni che ora si fanno intorno al prossimo raccolto vengono dopo una campagna frumentaria tutt'altro che soddisfacente, quale è stata quella del 1890-91. Secondo le ricerche più attendibili il raccolto mondiale del grano nella campagna frumentaria 1890-91 presentava il *deficit* tra la produzione e il consumo normale, calcolato sugli anni anteriori, di quasi 15 milioni di ettolitri; però le riserve antecedenti bastavano a colmare le deficienze cosicchè i prezzi poterono restare immutati. Verso la fine dell'inverno la situazione mutò a cagione delle previsioni sul prossimo raccolto e dopo il febbraio i prezzi crebbero perfino di 5 lire al quintale. Le intemperie, le continue alternative di geli e disgeli, il ritardo nella stagione, un complesso di cause naturali e sulle quali l'azione dell'uomo è affatto nulla, fanno sì che probabilmente il raccolto del 1891-92 sarà inferiore a quello medio e il rincaro del grano, sia pure maggiore o minore, non potrà mancare.

Il protezionismo agrario di fronte a questo stato di cose è costretto a fare un passo addietro; e la Camera francese ne ha dato l'esempio per prima. Essa ha interrotto la discussione della nuova tariffa doganale per occuparsi della proposta del deputato Viger. Questo deputato protezionista, colpito dal rincaro del grano e del pane in ragione della deficienza ormai fuori di contestazione che presenterà il pros-

¹⁾ Vedi il numero 874 dell'*Economista*.

simo raccolto, mosso pure dal desiderio di impedire che il dazio sul grano sia completamente abolito per opera di una irresistibile pressione dell'opinione pubblica, il sig. Viger, diciamo, sebbene protezionista, ha preso l'iniziativa di una domanda di riduzione dei dazi esistenti. Essi sono, come è noto, per la legge 29 marzo 1887 di 5 franchi per quintale di grano e di 8 franchi per la farina. Il sig. Viger propose di ridurli rispettivamente a 3 e a 6 franchi. Sarebbe questo, per lui, il solo mezzo di salvare i dazi protettori e lo ha detto francamente: « Se voi volete applicare il vostro sistema di protezione, in tutto il suo rigore, ha detto ai protezionisti, se volete applicarlo ad oltranza, se non volete tener conto delle legittime rivendicazioni del consumatore verrà il momento in cui il dazio di 5 franchi invece di essere diminuito, sarà completamente abolito. » Questo fautore convinto dei dazi ha dunque veduto il pericolo ed ha cercato di scongiurarlo andandogli incontro e facendo una mezza concessione ai consumatori. Gran bontà, davvero, rinunciare a due lire di dazio, quando il prezzo è aumentato di 4 o 5 lire. I protezionisti non hanno compreso che se volevano che le loro oneste intenzioni fossero veramente riconosciute avrebbero dovuto rinunciare completamente al dazio; invece con la riduzione di 2 lire, compensata due volte almeno dall'aumento del prezzo del grano, essi fanno ancora un brutto giuoco ai consumatori. Del resto il sig. Viger proponeva bensì di ridurre il dazio a 3 lire, ma stabiliva anche la durata di questa gran riduzione in un anno solo. Vero è che la Camera ha fatto peggio, ha limitato la riduzione del dazio a 10 mesi e cioè dal 1° agosto prossimo al 31 maggio 1892. Così per due mesi ancora il dazio rimarrebbe nella misura di 5 franchi; disposizione improvvida e dannosa e la prova si ha già. I mugnai dovrebbero trasformare ancora per due mesi il grano colpito dal dazio di 5 franchi in farina, ma a partire dal 1° agosto si troverebbero a dover vendere la farina così ottenuta allo stesso prezzo di quella ricavata da grano colpito dal dazio di soli 3 franchi, sicchè essi per evitare probabili perdite pensano di sospendere il lavoro. E così l'indugio di due mesi, non giustificato da alcuna plausibile ragione, recherà danni immediati a una industria e a una classe di operai.

A parte questo grave inconveniente, che potrebbe anche darsi che fosse eliminato dal Senato, è da notarsi la circostanza che il protezionismo ha subito così per opera degli stessi protezionisti un colpo non lieve. L'agricoltura deve imparare che essa abbandonando i suoi antichi principi non ha fatto altro che danneggiare se stessa. Invero se i raccolti sono eccellenti e abbondanti i dazi di dogana rimangono quasi nominali, se le intemperie delle stagioni creano, se non la carestia un forte aumento del prezzo, la stessa maggioranza protezionista interviene e domanda la riduzione dei dazi. E si noti che i protezionisti industriali in sostanza hanno pensato più che altro alla popolarità, a dimostrare che quando occorre sanno rinunciare ai dazi, però alle spese degli altri. I prezzi sono aumentati è vero, ma non sono saliti tanto da divenire un ostacolo alla alimentazione pubblica. Il prezzo del grano oscilla intorno a 30 franchi il quintale, ora come lo notava il ministro dell'agricoltura sig. Develle « il corso di 30 franchi eccetto dopo il 1884 è stato spesso raggiunto e anche sorpassato negli ultimi quarant'anni. » E un avver-

sario della proposta del sig. Viger ha citato alcuni prezzi.

Il grano valeva 34 fr. 34 nel 1867, 34 fr. 42 nel 1868, 33 fr. 13 nel 1871; 30 fr. 45 nel 1872; 33 fr. 48 nel 1873; 31 fr. 88 nel 1874; 38 fr. 01 nel 1877, 29 fr. 96 nel 1878, 29 fr. 96 nel 1880. Sicchè sotto il regime del libero scambio, col semplice diritto di statistica di 60 centesimi il quintale, l'agricoltura ha goduto prezzi eguali, anzi superiori a quelli che gode attualmente. Ciò è importante a notarsi, perchè mette in luce il vantaggio effimero e illusorio che ha l'agricoltura ad allearsi col protezionismo industriale. Evidentemente gl'industriali domandano i dazi per le proprie industrie; li accordano anche all'agricoltura, quando non possono avere grande influenza e si affrettano a farli ridurre non appena diventano un aggravio certo e sensibile. E si capisce anche questa condotta. Gli industriali sentono e intravedono il pericolo che l'aumento del prezzo del pane si riverberi sui salari, vogliono evitare che gli operai i quali si vedono diminuire il salario reale domandino agli imprenditori un aumento correlativo del salario nominale e se occorre facciano ricorso allo sciopero.

Quello che non può si comprendere è che l'agricoltura stringa coi protezionisti industriali un patto che è tutto a suo solo danno. Quando il caro prezzo del pane risulta dalle condizioni normali della produzione e degli scambi il consumatore che ne soffre, è certo costretto di subirne le conseguenze in silenzio. Ma se esso è la conseguenza delle improvvide misure legislative il consumatore ha diritto di protestare e la sua protesta non può non essere ascoltata ed esaudita. Ce ne dà la prova la Camera francese, dove i protezionisti sono in maggioranza e tuttavia la proposta del Viger di portare il dazio sul grano da 5 franchi a 3 è stata approvata da 356 voti favorevoli contro 129. L'agricoltura deve trarre da questo fatto una lezione preziosa, vale a dire deve convincersi che i suoi interessi non possono essere affidati ai protezionisti industriali; essa si deve affidare alle proprie forze, alla scienza, ai capitali, alle iniziative ardite e sapienti, e non deve accordare nulla ai protezionisti, perchè nulla di veramente proficuo può avere da essi. I protezionisti industriali pur di non aumentare i salari, pur di non vedersi falcidiati i loro utili non si daranno mai pensiero dell'agricoltura e non esiteranno a perturbare le condizioni economiche alzando e abbassando i dazi secondo l'opportunità del momento. È una lezione che l'agricoltura non dovrebbe perdere, ma meditare e seriamente in tutti i paesi, ma specialmente in Francia, dove i protezionisti industriali hanno saputo con molt'arte irretire gli agricoltori e condurli a votare i forti dazi sui prodotti lavorati.

Anche in Germania la questione della abolizione e riduzione dei dazi sui cereali è stata più volte discussa al Reichstag e dalla stampa. L'on. Richter insisteva affinché il Governo imperiale prendesse dei provvedimenti per mitigare i dazi. Il ministro Bötticher rispondeva che non v'era urgenza, che il timore di un cattivo raccolto era infondato, che il rialzo del prezzo dei cereali è causato dalle voci della soppressione dei dazi, che ad ogni modo il governo nulla ometterà per provvedere ai bisogni del paese e occorrendo convocherebbe il Reichstag e in caso di urgenza sospenderebbe momentaneamente i dazi sui grani. Senonchè, se le notizie di qualche auto-

revole giornale di Vienna sono fondate, il trattato austro-germanico testè concluso accoglierebbe a favore della produzione agraria austro ungherese una riduzione del dazio sul grano non ispregevole, da 5 marchi il quintale a 3 marchi e mezzo.

E i negoziati tra la Germania e la Russia avrebbero per base questa stessa riduzione. La Germania coordinerebbe adunque, se quelle notizie sono esatte, la riduzione del dazio sui cereali, alla stipulazione di accordi commerciali con le potenze vicine, onde ne abbiano impulso e giovamento i propri scambi internazionali. E quello che sapremo meglio fra non molto.

Intanto, per concludere, è abbastanza significativo e curioso il fatto che in Francia, mentre si sta preparando una nuova tariffa ultra-protezionista si senta la necessità di abbassare per il principale alimento quella esistente; e non è meno interessante l'indirizzo della politica doganale germanica che pare disposta a rendere meno forte la cosiddetta difesa agraria, pur di ottenere altri vantaggi d'ordine generale. Politica questa, come si vede, che si ispira all'opportunismo e manca di base sicura, di criteri direttivi e di un fine determinato. Politica instabile e a dir poco nefasta, perchè si risolve in una serie di promesse ingannatrici e di perturbazioni gravi.

Rivista Economica

La tariffa minima e la Camera francese. — Le nuove convenzioni marittime. — Provvedimenti per la costruzione delle ferrovie. — La ferrovia Siberiana.

La tariffa minima e la Camera francese. — La Camera dei deputati francese, dopo la discussione generale sul progetto di legge doganale, trovandosi dinanzi all'articolo 1° del progetto stesso ha dovuto affrontare la questione veramente spinosa della tariffa doppia, una massima e l'altra minima. L'articolo primo è così concepito: « Le tarif général des douanes et le tarif minimum relatifs à l'importation et à l'exportation sont établis conformément aux tableaux A et B annexés à la présente loi.

« Le tarif minimum pourra être appliqué aux marchandises originaires des pays qui feront bénéficier les marchandises françaises d'avantages correlatifs et qui leur appliqueront leurs tarifs les plus réduits. »

Quale è il significato da attribuirsi a questo secondo alinea. Qui sta tutta la questione relativamente alla doppia tariffa?

Secondo alcuni c'è incompatibilità assoluta tra la fissazione di una tariffa minima e la prerogativa costituzionale del Governo, cioè il suo diritto di negoziare i trattati con piena indipendenza. E per essere più chiari, la tariffa minima permette o no al Governo di stipulare accordi con altri Stati allo scopo di mitigare i dazi inseriti nella stessa tariffa minima?

Se la tariffa minima deve segnare il limite al disotto del quale il Governo non può andare, se essa segna il dazio più mite che la Francia è disposta ad applicare ai prodotti stranieri, non resta

diminuita l'azione e l'autorità del potere esecutivo, non viene offesa la Costituzione nella lettera e nello spirito suo? E se la tariffa minima non segna pel Governo alcun limite, perchè esso può sempre stipulare accordi con gli Stati e presentarli al Parlamento, quale è lo scopo della tariffa *minimum*, perchè una tariffa doppia, perchè fissare un dazio minimo che può essere alla sua volta mitigato? Come si vede il gran trovato delle due tariffe solleva varie questioni, le quali a dir vero fanno capo all'assurdo.

« Qualunque sia l'interpretazione, dice il *Journal des Débats*, che si dia alla disposizione legislativa che istituisce la tariffa minima, gli si attribuisca un carattere facoltativo o un carattere imperativo, una simile disposizione non può, non deve prendere posto in una legge. Nel primo caso essa urta il senso comune, se si stabilisce una tariffa minima che non è tale e al disotto della quale è permesso di scendere; essa offende la Costituzione se la tariffa minima lega veramente il Governo e se negoziando con una potenza straniera non può in cambio di concessioni che reputasse vantaggiose per noi accordare nient'altro che quella tariffa invariabile. »

Il sig. Méline, vedendo attaccata la propria opera con le armi del diritto costituzionale e della logica ha fatto ricorso a dei sofismi per difendere la tariffa minima, ma ha avuto almeno il merito della sincerità; ha cioè dichiarato più e più volte che dei trattati di commercio non ne vuol più sapere; in qualunque caso il Governo resta libero di concludere dei trattati, ma non potrà fare alcuna concessione all'infuori dell'offerta pura e semplice della tariffa minima.

Invece il Ministero, pur respingendo questa tesi e dichiarando che il Governo rimane libero di affrancarsi, se lo giudica necessario, dalla legge del *minimum*, presentando alla Camera convenzioni speciali, non ha avuto il coraggio di rinunciare alla tariffa minima. E notisi che questa coll'interpretazione, che le dà il Governo diventa un non senso; esso ha proposta la tariffa minima e ora domanda alla Camera di votarla, ma in pari tempo dichiara che non lo può legare e che si considererà, anche colla tariffa minima, libero di stipulare convenzioni commerciali che mitighino, occorrendo, i dazi minimi.

Ma è il caso di ripetere che la tariffa minima interpretata nel senso che essa vincola l'azione del Governo, offende la Costituzione, e che se invece non toglie nè scema al Governo la facoltà di concludere trattati e con questi di ridurre i dazi, diventa una superfluità dannosa e irrazionale.

Il Ministero ha detto che la tariffa minima servirà a indicare le intenzioni della Camera in materia di dazi, ma evidentemente non si può credere che quelle intenzioni possano rimanere costantemente le medesime; esse sono essenzialmente relative alle condizioni fatte dall'altro contraente; esse devono mutare in ragione delle mutazioni incessanti del mondo economico. Esprese oggi in cento o in duecento dazi minimi, quelle intenzioni probabilmente domani non saranno più le medesime. D'onde l'instabilità nel regime doganale nonostante il lusso delle due tariffe.

Il protezionismo, tra gli altri mali, doveva generare anche questo della perdita di ogni sano criterio logico; e perciò che riguarda i protezionisti non ce ne meravigliamo; ci sorprende invece che il ministero francese del quale fanno parte uomini di alta com-

petenza economica e politica, come i signori Yves Guyot e Jules Roche, non vedano quale assurdità sia tutto quel congegno della tariffa doppia, e quale offesa esso reca alle buone norme della politica costituzionale.

Le nuove convenzioni marittime. — L'on. Ministro dei lavori pubblici ha presentato il progetto di legge per le nuove convenzioni marittime. Il progetto riduce la durata del contratto da 20 a 15 anni; porta una economia annuale di L. 4,952,000 oltre 50,000 di risparmio sulle corrispondenze postali per l'America.

Le economie che si verificano per queste Convenzioni non sono ottenute a danno dei servizi, i quali — meno la linea Aden-Bombay e le corse trimestrali di Singapore soppresse — sono conservati e migliorati o accresciuti.

Si è aumentata, infatti, la velocità delle corse portandola a 15 e a 12 e 11 nodi sulle linee:

Napoli-Palermo — Golfo Aranci-Civitavecchia — Genova-Tunisi — Tunisi-Tripoli — Napoli-Tripoli — Venezia-Alessandria d'Egitto — Brindisi-Patrasso — Genova-Alessandria d'Egitto — Alessandria-Massaua-Aden.

Sono inoltre apportati questi miglioramenti sulle linee:

Napoli-Messina-Catania-Pireo-Costantinopoli (prolungamento quindicinale a Odessa).

Venezia-Ancona-Bari-Brindisi-Corfu-Pireo-Costantinopoli: istituiti i prolungamenti obbligatori senza sovvenzioni pel Danubio (limite estremo Braila) e per l'Anatolia (limite estremo Batum) con 18 viaggi all'anno alternati;

Palermo-Messina-Reggio-Catanzaro-Rossano-Metaponto-Taranto-Gallipoli-Brindisi: aggiunti gli approdi a Rossano e Metaponto;

Genova-Porto-Said-Suez-Batavia: realizzata una economia di lire 55 mila l'anno, avendo il ministro Branca ridotto a lire 125 mila, per la linea di Batavia, la sovvenzione convenuta di lire 180 mila;

Linee dell'Arcipelago toscano: raddoppiati i viaggi, che da settimanali diventano bisettimanali; istituito il servizio speciale (6 viaggi alla settimana) fra Porto Santo Stefano e l'isola del Giglio; Trapani Favignana Marsala Pantelleria-Lampedusa-Linosa Porto Empedocle; il servizio, oggi settimanale, fra Porto Empedocle e Lampedusa diventa bisettimanale. prolungandosi a Trapani con approdi a Pantelleria, Marsala e Favignana;

Messina-Lipari-Stromboli e Milazzo-Salina: istituito il servizio giornaliero tra Milazzo, Lipari e Salina, e resi bisettimanali gli approdi ora quindicinali di Panaria e Stromboli; aggiunte le toccate settimanali ad Alicudi e Filiandi.

Si sono stabiliti servizi nuovi tra il Golfo degli Aranci e la Maddalena, e nell'Adriatico tra Venezia, Trieste, Rovigo, Zara, Ancona, Tremiti, Bari Antivari, San Giovanni di Medica, Durazzo, Valbona, Brindisi.

Per la linee puramente commerciali si è stabilito di fissare soltanto un minimo di sosta nei porti e il giorno di partenza e di arrivo negli scali capilinea; cosicchè i piroscafi potranno fermarsi nei porti intermedi quanto è necessario alle loro operazioni commerciali.

Le tariffe interne verranno ridotte del 15 per cento sui *massimi* attualmente in vigore, e le internazionali non dovranno superare quelle praticate da altre Società sovvenzionate.

Sono importanti pure le disposizioni stabilite pel materiale assegnato ai servizi.

La Navigazione Generale è obbligata di far costruire sei piroscafi nuovi, di 5500 tonnellate di registro ognuno e della velocità di 15 miglia all'ora. Questi piroscafi debbono avere tutte le condizioni specificate nei quaderni d'onori, per essere iscritti nei ruoli del Naviglio ausiliario.

Rimane poi in ogni tempo facoltà al Governo di requisire i piroscafi delle Società sovvenzionate, alle quali saranno corrisposti i compensi specificati nei capitoli stessi.

Le costruzioni e le riparazioni del materiale nautico delle Società sovvenzionate dovranno essere eseguite nei cantieri italiani, semprechè essi offrano condizioni di prezzi non superiori a quelle fatte all'estero, tenuto conto delle spese doganali e del 16 0/0 in più a beneficio dell'industria nazionale.

È conclusa poi una transazione sui debiti, già per tre quarti pagati dalle precedenti Amministrazioni, per i piroscafi requisiti durante l'epidemia colerica del 1884; infine è introdotta una riforma nelle polizze di carico e nella tassazione dei piccoli colli di mercanzie fino a 100 chilogrammi.

Provvedimenti per la costruzione delle ferrovie. — Nel disegno di legge presentato alla Camera dal ministro dei lavori pubblici, d'accordo col ministro del tesoro, per la proroga per quattro anni del termine stabilito per ultimare l'intera rete delle ferrovie complementari, cioè dall'esercizio finanziario 1897-98 all'esercizio 1902-03, gli stanziamenti, così ripartiti in maggior numero di anni, permettono allo Stato di limitare l'emissione annuale delle obbligazioni ferroviarie, quindi dall'esercizio 1892-93 questa emissione rimarrà stabilita nella somma di soli 50 milioni annui, per le costruzioni, comprese le spese d'armamento e del materiale mobile.

Questo disegno di legge provvede inoltre ai fondi necessari pel compimento della linea Faenza-Firenze; infine provvede alle maggiori spese richieste per le linee comprese nella legge Saracco 1888, e già compiute, o presso a compiersi.

La Relazione preposta al disegno di legge accenna come esso intenda rassicurare il credito, contenendo in limiti modesti l'emissione annua del Titolo ferroviario, e mantenere gli impegni presi dal Governo e dal Parlamento verso il Paese per la costruzione di tutte le linee decretate; d'altronde, il reparto della spesa stabilito pel decennio non esclude che si possa accelerare la costruzione delle linee più produttive, o richieste, mercè combinazioni da studiarsi, mentre certamente al sollievo che si procura al credito per l'avvenire, si aggiunge il vantaggio di assicurare per parecchi anni alle classi operarie una massa di lavori che andrà eseguendosi gradatamente fino al 1905.

Nel 1894 in gran parte, è totalmente nel 1898, cessano i grandi lavori stabiliti dalle leggi 24 luglio 1887 e 20 luglio 1888. Prolungando dopo il 1898 il lavoro delle costruzioni dirette, si evita che esso ribocchi nel periodo di tempo nel quale le costruzioni sono già numerose, e che venga a mancare assolutamente tutto in una volta.

Bisogna anche considerare, che ora è il tempo in cui più rapidamente si svolgono le costruzioni della legge Saracco, col sussidio fisso chilometrico fino a lire 3000, a Consorzi, Enti locali, o Società che domandino la concessione delle linee, o tratti di linee.

La ferrovia Siberiana. — Lo czarevic nella traversata della Siberia che deve fare nel ritorno da un viaggio di istruzione inaugurerà i lavori di quella ferrovia gigantesca che deve mettere gli stati europei dello czar in rapida comunicazione con la costa del Pacifico.

La costruzione della ferrovia siberiana è un'impresa che attesta, insieme con altri fatti, i propositi pacifici dello czar nelle cui mani si può dire che stanno le sorti dell'Europa. Se la situazione fosse minacciosa o se Alessandro III volgesse nella mente disegni bellicosi, autorizzerebbe egli l'esecuzione di un'opera che richiede tempo e ingenti somme? E pur supposto che lo czar sia amante della pace perchè n'ha bisogno ancora per prepararsi alla guerra, non è egli vero che n'avrà bisogno finchè non sia costruita codesta linea che deve agevolare la difesa del punto più vulnerabile della Russia, cioè la costa del Pacifico? Secondo il progetto del generale Annenkoff, il costruttore della ferrovia transcaspiana, la ferrovia siberiana, lunga 7198 *verst* (7700 chilometri) potrebbe essere completata in quattro anni al prezzo di trecento milioni di rubli. Non sappiamo se il Governo russo abbia accettato le proposte dell'Annenkoff e del Consorzio finanziario di cui è il capo, ma in ogni caso si ha quasi una guarentigia che per quattro anni la politica russa non sarà bellicosa. Abbiamo rilevato l'importanza strategica della ferrovia, deducendo conclusioni politiche. Ma ognuno intende quanta importanza essa avrà come fattore di civiltà e veicolo del commercio. I suoi vantaggi commerciali appaiono grandissimi e si crede a Pietroburgo ch'essa distarrà la metà dell'esportazione cinese che si fa ora tutta per mare, mentre attiverà uno scambio ben nutrito di prodotti tra la Russia europea e l'asiatica.

LE STRADE FERRATE ITALIANE

nell'anno 1888

L'Ispettorato generale delle strade ferrate dipendente dal Ministero dei lavori pubblici, ha pubblicato la relazione sull'esercizio e sulle costruzioni delle strade ferrate italiane per gli anni 1888-1889-1890. La relazione è distribuita in tre volumi.

Il primo contiene i risultati del movimento dei prodotti, delle spese, ecc., per l'anno solare 1888; il secondo rende conto dell'andamento delle costruzioni delle strade ferrate, tanto per quelle direttamente eseguite dallo Stato, tanto per quelle condotte per proprio conto dalla industria privata nel periodo dal 1° luglio 1888 al 30 giugno 1890; e nel terzo si danno notizie sui lavori e le provviste per l'esercizio delle linee formanti le Reti Mediterranea, Adriatica e principale Sicula per il biennio 1889-1890.

Cominceremo col riassumere e confrontare i dati statistici che si contengono nel primo volume e che riguardano l'esercizio del 1888.

La lunghezza delle strade ferrate al 31 dic. 1887

in seguito alla misurazione definitiva di tutte le ferrovie risultava come appresso:

	d'impianto	in esercizio	media esercitata
Chilometri	11,504. ²⁴¹	11,807. ⁴⁰⁰	11,594. ¹²⁰
Al 31 dic. 1889 la lunghezza totale era	12,268. ⁸⁵⁷	12,587. ⁷⁰⁹	12,098. ⁴²¹

Aumento nel 1889 di Chilometri . .	764. ⁶¹⁶	780. ³⁰⁹	504. ²³¹
------------------------------------	---------------------	---------------------	---------------------

L'aumento di chilometri 504.²³¹ nella lunghezza media esercitata è dovuto per chilometri 220.⁰¹³ alla maggior durata dell'esercizio dei tronchi aperti nel 1887 e per chilometri 284.²¹⁸ agli altri tronchi aperti nel 1888.

La relazione osserva in proposito che nel 1888 l'esercizio delle ferrovie del Ticino fu assunto dalla Società anonima delle ferrovie Nord Milano, e l'esercizio della ferrovia Palermo Corleone dalla Società anonima per le ferrovie Siciliane. Per quanto poi riguarda le condizioni di proprietà, troviamo che a partire dal 1° luglio 1888 divennero interamente di proprietà dello Stato le linee Alessandria (Cantalupo)-Cavaller Maggiore e Castagnole-Asti-Mortara.

Il rapporto della popolazione e della superficie territoriale dello Stato con la lunghezza delle ferrovie in esercizio al 31 dicembre 1888 era il seguente:

Ferrovie in esercizio al 31 dic. 1888	Popolazione dello Stato nel 1888	Chilometri di ferrovia in esercizio per ogni 100 mila abitanti	Estensione territoriale dello Stato in metri quadri	Chilometri di ferrovia in esercizio per ogni miriametro quadrato
12,587.709	30,260,065	4.160	2,865	4.394

Il materiale mobile di servizio al 31 dic. 1888 risultava costituito di N. 2,461 locomotive; 7,201 vetture da viaggiatori e 44,497 carri da bestiame, e queste cifre portano sul 1887 un aumento di 203 locomotive, di 652 vetture da viaggiatori e di 4,115 carri da merci e da bestiame.

La percorrenza dei convogli viaggiatori, misti e merci che era stata nel 1887 di chilom. 54,977,745 saliva nel 1888 a chilom. 56,615,848 con una differenza in più nell'ultimo di chilom. 4,638,103.

I prodotti lordi nell'anno 1888 ammontarono a L. 244,695,354 contro L. 236,266,275 nell'esercizio precedente, e quindi un aumento nel 1888 di L. 8,429,079, aumento che venne dato da tutte le categorie dei prodotti, eccettuati gli introiti diversi. Queste cifre peraltro per le reti del Mediterraneo, dell'Adriatico e della Sicilia rappresentano soltanto i soli proventi repartibili fra le Società esercenti e lo Stato e non quelli a rimborso di spesa, i quali spettano interamente alle società stesse. Aggiungendo ai prodotti lordi questi ultimi proventi si hanno L. 249,993,972.51 per il 1888 contro L. 240,992,669 nel 1887 e quindi un aumento nei prodotti lordi per l'importo di L. 9,001,303.

I viaggiatori trasportati nell'anno 1888 ascendono a 49,333,266 e nel 1887 a 45,518,604

Aumento nel 1888 di 3,814,662 viaggiatori

La percorrenza dei viaggiatori risulta nel 1888

uguale e viagg.-chil. 2,294,080,565
mentre nel 1887 fu » 2,099,224,207

Aumento nel 1888 di viagg.-chil. 194,856,358

La merce trasportata a grande velocità comprese le merci a piccola velocità accelerata, non esclusi i bagagli asciesero nel 1888 a tonn. 760,163 con un aumento di tonn. 85,642 nel 1887 e la loro percorrenza fu di tonn. chil. 154,155,461 con un aumento di tonn. chil. 21,297,691 sull'anno precedente.

Il peso delle merci trasportate a piccola velocità fu nel 1888 di tonn. 15,630,967 con un di più nel 1887 per l'importo di tonn. 579,626, e la loro percorrenza fu di tonn. chil. 1,707,434,613 con una differenza in meno sul 1887 di tonnellate chilometri 145,839,285.

Passando alle spese di esercizio queste risultarono nel 1888 di . . L. 165,364,974 e nel 1887 » 156,604,100

Differenza in più nel 1888 di . . . L. 8,760,874

Se dai prodotti dell'esercizio che, compresi i proventi a rimborso di spesa, asciesero a :

	1888	1887
L. 249,993,972	240,992,669	
si deducono le spese ascendenti a . . . »	165,364,974	156,604,100
si ottengono i prodotti netti di . . . L.	84,628,997	84,358,568

E per maggiore omogeneità nei termini di confronto fra i due anni togliendo i prodotti delle linee del Lago di Lugano in L. 72,540 inquantochè non se ne conoscono le spese, resta a favore del 1888 un aumento nei prodotti netti per l'importo di L. 512,969.

Per avere peraltro un'idea concreta delle condizioni economiche dell'industria ferroviaria nel 1888 non basta conoscere l'entità dei prodotti e delle spese, ma è pur mestieri tener conto da un lato della parte dei prodotti ferroviari incassati dallo Stato e dall'altra, degli oneri ad esso spettanti per sovvenzioni ai concessionari delle ferrovie, nonchè per corrispettivi, rimborsi e compensi dovuti alle Società esercenti le ferrovie di proprietà dello Stato, promiscue, e private.

Gli incassi dello Stato nel 1888 per effetto dell'esercizio ferroviario eccettuati i proventi delle tasse erariali sulla proprietà, sul traffico e sui titoli ferroviari si riassumono in L. 95,732,460 e le spese a carico dello Stato escluse quelle per la sorveglianza dell'esercizio in » 85,726,953

Differenza in più di L. 10,005,506

la qual differenza con la diminuzione di L. 254,998 rispetto al 1887 costituisce, il beneficio derivante allo Stato dai capitali investiti nelle ferrovie, i quali com-

prendono l'importo dei lavori ferroviari eseguiti per conto dello Stato, gli oneri gravanti sull'erario per le ferrovie riscattate, e le spese per il concorso nella costruzione di ferrovie private.

I proventi delle tasse sui trasporti ferroviari risultano così distribuiti :

	1888	1887	Differenze
Trasporti a grande velocità L.	15,869,722	14,929,542	+ 940,180
Id. a piccola velocità accelerata e ordinaria »	2,393,018	2,350,927	+ 42,091
Totale L.	18,262,741	17,280,469	+ 982,271

IL COMMERCIO DEL CHILÌ

Trovandosi anche questo stato sud-americano attualmente in una posizione affatto eccezionale a motivo della lotta intestina che lo travaglia, daremo alcuni ragguagli sul commercio di esso durante il 1889, quale risulta da una recente pubblicazione ufficiale fatta dal governo chileno.

Apparecchia da essa che nel suo complesso il movimento mercantile della Repubblica si ragguagliò nel detto anno ad un valore di piastre 556,291,589, equivalenti a 5 lire italiane, con l'aumento di 11,626,106 piastre in confronto all'anno precedente. In detta somma il commercio generale, che comprende anche il movimento di transito, è rappresentato da 144,366,599 piastre e il commercio di cabotaggio tra i vari porti della Repubblica da piastre 191,925,190; il primo fu nel 1889 in aumento di 5,674,468 piastre e il secondo di 7,931,638 piastre, in confronto al movimento dell'anno 1888.

Riportando il confronto al 1885 si scorge un aumento complessivo nel movimento generale del 39.47 per cento, nella navigazione del 47.42 per cento e nelle entrate doganali del 72.42 per cento.

Accennate queste risultanze generali, veniamo a parlare più particolarmente del commercio speciale, cioè di quello che riguarda unicamente gli scambi diretti tra il Chilì e l'estero. Il valore totale di questi scambi si ragguagliò nel 1889 a 121,055,113 piastre, con una diminuzione di 2,754,320 rispetto all'anno precedente. Le due correnti commerciali sono così rappresentate :

	1889	Diff. sul 1888
Importazioni . . .	65,090,015	+ 4,372,315
Espostazioni . . .	65,962,100	- 7,126,835
	131,055,113	- 2,754,420

Nel commercio d'importazione tengono il primo posto i prodotti alimentari, milioni 14 1/2; seguono i tessuti, milioni 12,7; le materie prime, milioni 8 1/4; le macchine 8.1; vestiario, gioielli e oggetti d'uso personale milioni 4; articoli di uso domestico, milioni 3.9; materiale ferroviario e dei telegrafi, milioni 3 1/2.

La metà quasi della importazione nel Chilì proviene dalla Gran Bretagna, 28 milioni circa; poi dalla Germania, milioni 14.7; dalla Francia 6 1/2;

dall'Argentina 5 4/4; dagli Stati Uniti 3.8; dal Perù 5 1/2. Settima in ordine d'Importanza è la importazione dall'Italia, che nel 1889 fu di 696,000 piastre.

Quanto alla esportazione dal Chili, è noto che nella massima parte è costituita dai minerali, argento, rame e salnitro, 56 1/2 milioni, e dal frumento, 7 1/2; così la diminuzione nel valore della esportazione del 1889 rispetto all'anno precedente, proviene unicamente dal ribasso dei prezzi di questi prodotti sul mercato di Londra.

La relazione commerciale fra l'Italia e la Rumania

Con rapporto del 27 marzo scorso il console italiano a Galatz, segnala il movimento commerciale nello scorso anno. Premette che, presi i totali delle importazioni ed esportazioni, dedotti dai dati ufficiali pubblicati dal ministero di Bucarest, si rileva che l'Italia occupa il sesto posto dopo la Gran Bretagna, la Germania, l'Austria-Ungheria, il Belgio e la Francia.

L'Italia ha accresciuto del doppio il proprio traffico colla Rumania, ma di un solo milione per lo aumento nelle importazioni, mentre a 12 milioni ascese quello delle esportazioni, nella quasi totalità di cereali.

La Rumania, con una industria incipiente, paga, malgrado la sua ricchezza agricola, un forte contributo all'estero. A 303 milioni d'importazioni nel 1888 e 361 milioni nel 1889, corrisposero 249 milioni d'esportazioni nel 1888 e 267,900,000 nel 1889, con uno sbilancio nei due anni a carico del paese di mil. 147,100.

L'esportazione di bestiame dalla Rumania in Italia fu nulla o quasi nell'ultimo anno, per il divieto in seguito all'epizoozia scoppiata nelle mandre rumene.

Riprese però vigore nel 1890.

In fatto di bestiame, sebbene tale industria in Rumania mostri attualmente una grande depressione, non può dirsi che sia costretta a domandare ai russi e agli ungheresi dei cornuti o dei porci.

L'aumento nella importazione proviene soltanto da acquisti considerevoli di cavalli per l'esercito fatti nel 1889 in Russia e in Austria-Ungheria.

Per le bevande (vini e spiriti) il deficit nella esportazione fu considerevole nel 1889, causa il cattivo raccolto dell'uva.

Da 11 milioni nel 1888 tale industria scese a 4 milioni nel 1889.

Per quanto riguarda in particolare l'Italia, le relazioni nostre colla Rumania sono diventate sempre più attive.

Nei 22,604,193 franchi cui ammontavano le esportazioni per l'Italia nel 1889, i cereali figurano per 22,447,000, vale a dire una proporzione del 99 per cento.

Durante il 1889 però l'Italia non ha fatto acquisti in Rumania di bovini.

Dovrebbe osservarsi che molti fra gli articoli forniti dalle altre nazioni d'Europa, quali abiti e scarpe confezionati in Svizzera, potrebbero essere esportati forse più convenientemente dall'Italia. E lo stesso potrebbe succedere per le ceramiche, conserve ali-

mentari e molti prodotti chimici, pelli, vetrami ecc. che ora vengono esclusivamente forniti da altri paesi d'Europa, e che in Italia si producono in abbondanza e ad eccellenti condizioni.

BULLETTINO DELLE BANCHE POPOLARI

nell'anno 1890

Banca popolare Senese. — I risultati della gestione del 1890 furono soddisfacenti, e si doverono, non a circostanze eccezionali, o a operazioni d'alea, ma furono la conseguenza di un maggiore sviluppo di affari derivanti dalla cresciuta fiducia del pubblico verso l'Istituto.

I soci da 2508 che erano nel 1889 salirono a 2529 al 31 dicembre 1890, e le azioni da 9510 a 9549.

Il capitale e la riserva aumentarono di L. 5550 salendo fino a L. 452,958 cosicchè anche le azioni nominali di L. 40 che erano quotate nel 1889 a L. 50,85 andarono a L. 51,50 nel 1890.

Gli effetti scontati entro l'anno furono 9967 per L. 3,617,729.68 con una rimanenza a fine d'anno di 1874 effetti per l'importo di L. 721,227.62 entro i tre mesi, e di 7 per L. 3740.62 oltre i 3 mesi.

I depositi a risparmio al saggio del 4 0/0 netto da ricchezza mobile esistenti al 1° gennaio 1890 importavano Lire 347,681.19: ne furono introitati entro l'anno per L. 523,156.23 e rimborsati per la somma di L. 468,346.95 cosicchè ne rimanevano al 31 dicembre 1890 per L. 402,490.47.

Il movimento di cassa fu di L. 14,628,467.21 di cui L. 7,512,405.91 all'entrata e L. 7,512,405.94 all'uscita.

Le sofferenze e perdite ammontano a L. 3,374 superando di L. 1,883 quelle del 1889. Peraltro è da notare che sulle sofferenze dell'anno sonosi verificate L. 5,166 in meno dell'anno precedente, le quali al 31 dicembre sonosi residue a N. 50 effetti per l'importo di L. 7,845.40.

Gli utili netti ascendono a L. 22,150.78 superando di L. 3,518.63 quelli dell'anno precedente. Di quella somma L. 14,952 furono distribuite agli azionisti in ragione di L. 1,60 per azione che corrispondono al 4 0/0 sul valore nominale di ciascuna di esse.

Banca popolare di Palermo. — Malgrado i tempi e le condizioni generali poco prospere al movimento degli affari, la gestione del 1890 si è chiusa con un miglioramento di L. 7,749.25 in confronto all'anno precedente, quantunque nel movimento di cassa vi sia stata una diminuzione di L. 7,363,589.33.

Gli effetti scontati che formano il ramo principale delle operazioni, delle Banche popolari furono 15,078 per la somma di L. 8,293,352.67 contro 12,178 effetti per L. 8,266,922.11 nel 1889 e quindi una differenza in più di 900 effetti per L. 26,610.56.

Il movimento dei conti correnti ad interesse che fu di Lire 4,083,426.60 segna un aumento di Lire 1,008,850.49 nel 1889, e quello dei depositi a risparmio fu di L. 1,586,566.74 superando quello del 1889 per la somma di L. 247,142.64.

Gli utili lordi ammontarono a L. 220,177.76 dalle

quali detratte le spese ed altri oneri per la somma di L. 172,909.47 resta un utile netto di L. 47,268.29. Della qual somma L. 57,500 furono assegnate agli azionisti che corrispondono al 5 0/0 sul capitale versato. Il qual capitale alla fine del 1890 era di L. 750,000 che saliva fino a L. 850,042.58 aggiungendovi il fondo di riserva che è di L. 80,042.58.

Banca popolare cooperativa in Fano. — A rendere più difficile la posizione di questo Istituto, all'acribità della crisi economica che colpì tutte le altre piazze, si aggiunsero voci maligne e dubbi sul conto della Banca stessa, che contribuirono a diminuire la fiducia più che mai necessaria, allorchè si attraversano momenti difficili. Tuttavia la sua amministrazione senza ricorrere a mezzi eccezionali potè chiudere la gestione del 1890 senza scosse e senza perturbazioni. Ecco adesso le cifre principali dell'azienda.

Il capitale versato salì da L. 106,950 a L. 117,855 e la riserva da L. 51,175.26 a L. 54,515.66.

Le operazioni di impiego, prestiti e sconti ascesero nell'anno a N. 5,598, per L. 1,898,782.24 cifra che segna un aumento di 644 nel numero delle operazioni, e una diminuzione di L. 211,694.83 sulla somma.

I depositi fiduciari furono in complesso N. 7921 per Lire 520,502.31 con una diminuzione di Lire 40,000 sulle cifre corrispondenti del 1889, e la loro rimanenza alla fine dell'anno sommava a Lire 306,519.53 con una diminuzione di L. 80,000 sulle rimanenze del 1889.

Le rendite lorde dell'esercizio, che segnano una diminuzione di L. 10,610 sull'anno precedente ascesero a L. 67,232.26 e le spese che furono inferiori di L. 9,900 e quelle del 1889 a L. 61,855.15.

Defalcando le spese dalle rendite resta un utile netto di L. 5,297.11 delle quali L. 3,296.81 furono assegnate alle azioni che corrispondono a L. 4.50 per ciascuna.

Banca popolare di Vicenza. — Malgrado la crisi agraria e commerciale che raggiunse il più alto grado d'inasprimento nel 1890, la Banca popolare di Vicenza non solo non ebbe da essa alcun danno ma potè continuare la sua marcia progressiva, avendo ottenuto risultati migliori di quelli dell'anno precedente.

Il capitale sociale infatti da L. 1,120,236, saliva a L. 1,145,010 e la riserva da L. 641,747.17 a L. 662,397.47.

I depositi a risparmio, i conti correnti e i buoni fruttiferi ebbero complessivamente il seguente movimento: al 31 dicembre 1889 si avevano per questi titoli, in portafoglio effetti per L. 6,147,889.53; ne entrarono durante l'anno per L. 9,555,848.70 e così in tutto L. 15,702,938.03: essendone sortiti per l'importo di L. 9,779,014.58 si ebbe al 31 dicembre 1890 una rimanenza di L. 5,923,923.45.

I prestiti fatti durante il 1890 ascesero a Lire 9,706,149.85 che vanno fino a L. 12,671,877.17 aggiungendovi la rimanenza di L. 2,963,736.54 alla fine del 1889: essendone stati estinti entro l'anno per L. 9,222,148.75 ne rimaneva alla fine del 1890 per L. 3,449,757.42.

Gli sconti, e meglio gli effetti esistenti in portafoglio alla fine del 1889 avevano un importo di L. 1,580,720.48: durante l'anno ne vennero scontati per L. 6,950,929.99 e così in tutto L. 8,531,658.59. Essendosene estinti entro l'anno per L. 6,689,114.99,

ne rimasero al 31 dicembre 1890 per L. 1,642,563.57.

Le entrate lorde derivanti da questi cespiti, e da altri di minore importanza ascesero a L. 675,287.12 dalle quali defalcate le spese e gli oneri per Lire 492,276.87 resta un utile netto di L. 183,010.25. E di questo utile netto di L. 183,010.25 vennero assegnate alle azioni L. 155,412.20 in ragione di L. 3.60 per ciascuna, che corrispondono al 12 per cento sul loro valore nominale, e ad oltre il 6 0/0 sul loro valore effettivo.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di commercio di Ancona. — Associandosi anch'essa alle proposte della Camera di commercio di Venezia, relative all'istituzione di biglietti ferroviari speciali di andata e ritorno fra i principali centri del Regno, a prezzi ridotti e valevoli pel tempo necessario a compiere il viaggio, più uno o due giorni di sosta pel disbrigo degli affari, ha fatto istanza al ministero dei lavori pubblici per ottenere che vengano istituiti, almeno in via di esperimento, tali biglietti tra Ancona e Roma, Ancona e Firenze, Ancona e Venezia, Ancona e Milano, Ancona e Genova, Ancona e Torino, Ancona e Napoli e Ancona e Bari; valevoli: i primi quattro per ore settantadue e gli ultimi quattro per ore novantasei, e tutti colla riduzione del 50 % sui prezzi ordinari.

Camera di Commercio di Cremona. — Nella tornata del 30 aprile occupavasi della questione della tassa di circolazione sugli istituti di emissione, che il governo avrebbe intenzione di aumentare all'atto della rinnovazione del privilegio. Nella considerazione frattanto che l'aumento ove avvenisse andrebbe a ripercuotersi sul credito ed accrescerebbe gli aggravi che s'impongono al commercio giacchè le Banche dovranno rifarsi sulla clientela commerciale, tenendo tanto più alto il saggio dello sconto mentre all'incontro occorrono larghezza e mitezza nel tasso del medesimo, la Camera cremonese deliberava di interessare il Ministero del commercio perchè non sia aumentata la tassa di circolazione alle Banche di emissione, ma perchè venga anche ribassato lo sconto, onde renderle meno aspra la lotta che i commercianti sostengono nella crisi attuale.

Mercato monetario e Banche di emissione

La situazione del mercato inglese ha continuato a migliorare; specialmente la posizione della Banca di Inghilterra risulta questa settimana molto più forte. In Lombard street l'offerta del danaro è ora più abbondante e il saggio dei prestiti brevi è sceso a 2 0/0. Oltre l'oro proveniente dagli Stati Uniti, l'Inghilterra ha ricevuto da varie parti somme importanti, principalmente dal Brasile e dal Portogallo. I cambi continuano ad essere favorevoli all'Inghilterra. Lo sconto a tre mesi è intorno al 4 0/0.

La situazione è indubitatamente migliorata; ma presenta pure il suo lato debole. L'oro affluisce a Londra, nelle ultime settimane, ma non è punto difficile che avvenga in breve un movimento inverso.

Inoltre il raccolto deficiente dell'Europa esigerà maggior invio di danaro in America, nell'India e altrove. Le preoccupazioni per l'avvenire hanno dunque ancora la loro ragione d'essere per una serie di circostanze poco rassicuranti.

La Banca d'Inghilterra al 28 corr. aveva l'incasso di 21,267,000 sterline in aumento di 2,267,000, la riserva era aumentata di 2,233,000 sterline, il portafoglio diminuì invece di 1,230,000 e i depositi del Tesoro di 152,000 sterline.

Quanto al mercato americano, sebbene i cambi con l'estero abbiano avuto anche in questa settimana un movimento favorevole all'America, pure le esportazioni d'oro da New-York hanno continuato ancora largamente. Il cambio su Londra è finito a 4.87 per la carta a breve scadenza; quello su Parigi a 5.19 3/8.

A questi prezzi le esportazioni d'oro non possono esser fatte che a perdita, tanto più per l'Inghilterra, perchè, come si sa, il *gold point* per l'esportazione è quello di 4.90, e la parità sta a 4.86 1/2. In conseguenza i banchieri europei, per avere l'oro americano, si rassegnano a subire una grave perdita.

Le Banche associate di Nuova York al 25 corr. avevano l'incasso in diminuzione di 2 milioni e mezzo; il portafoglio era scemato di 5,700,000, i depositi di 7,500,000.

Il mercato monetario francese è ora in condizioni migliori, lo sconto fuori Banca è al 2 1/2 0/0, e quantunque i cambi non siano in generale favorevoli alla Francia, pure la Banca di Francia ha potuto ancora aumentare il suo incasso metallico. Infatti secondo l'ultimo bilancio del 28 maggio l'incasso era di 2556 milioni in aumento di 20 milioni, dei quali quasi 13 in oro, la circolazione era diminuita di 6 milioni.

Il cambio a vista su Londra è a 25,29 1/2; sull'Italia a 4 1/8 di perdita.

Il mercato germanico continua ad essere in buona condizione e la *Reichsbank* può aumentare il suo incasso, infatti al 25 corr. esso era di 912 milioni di marchi in aumento di quasi 20 milioni; il portafoglio era diminuito di 28 milioni e mezzo, la circolazione di 28 milioni.

Sui mercati italiani lo sconto rimane relativamente facile; i cambi sono sempre alti, quello su Parigi è a 101,60; su Londra a 25,69; a tre mesi, su Berlino è a 124 3/4.

Il riassunto delle situazioni degli Istituti di emissione al 10 maggio 1891 presentava le seguenti risultanze:

		Differenza sul 30 aprile
Cassa	73,964,657	-- 2,180,780
Riserva	416,222,094	+ 51,087
Portafoglio	638,132,330	+ 5,848,639
Anticipazioni	120,127,024	-- 745,162
Circolazione legale ...	749,586,955	-- 208,900
» coperta	115,665,832	+ 1,753,220
» eccedente	122,943,126	-- 10,256,855
» straordinaria	60,127,000	--
Conti correnti e altri debiti a vista	145,899,525	-- 5,104,242

Erano in diminuzione: la cassa di 2,180,780; l'anticipazioni di 745,162; la circolazione di 8,742,535 ed in ultimo i conti correnti di 5,104,242. Presentavano un aumento la riserva di 51,087 e il portafoglio di 5,848,639.

Situazioni delle Banche di emissione italiane

		40 maggio	differenza
Banca Naz. Italiana	Attivo	Cassa e riserva ... L.	250 211 608 -- 3,004,592
		Portafoglio	379.938.721 + 7,563.115
		Anticipazioni	61.975.027 -- 300.483
	Passivo	Moneta metallica ...	202.893.144 -- 289,630
		Capitale versato ...	150,000,000 --
		Massa di rispetto ...	40,000,000 --
		Circolazione	578 872 048 + 6,415,850
		Conti cor. altri deb. a vista	69,471.788 -- 2,135,404

		40 maggio	differenza
Banca Tosc. di Credito	Attivo	Cassa e riserva ... L.	5 220 484 -- 75 334
		Portafoglio	4 254 113 + 758 650
		Anticipazioni	3.662.486 + 164,747
	Passivo	Moneta metallica ...	5 175 974 -- 33,438
		Capitale versato	5,000,000 --
		Massa di rispetto ...	560,000 --
		Circolazione	41 328 320 + 748,400
		Conto corrente a vista ...	8 647 -- 27,165

		40 maggio	differenza
Banco di Napoli	Attivo	Cassa e riserva ... L.	140 816,929 -- 314,812
		Portafoglio	422.153.271 -- 3,253.808
		Anticipazioni	39 393 289 + 112,561
	Passivo	Moneta metallica ...	401.902.354 -- 6,312
		Capitale versato	48,750 000 --
		Massa di rispetto ...	23.750.000 --
		Circolazione	246.322.323 -- 14,785,670
		Conti cor. e altri debiti	45.435.353 -- 2,376,535

		40 maggio	differenza
Banca Naz. Toscana	Attivo	Cassa e riserva ... L.	52.965.417 + 569,357
		Portafoglio	58.863.097 + 4,453.582
		Anticipazioni	8.352.231 -- 516,404
	Passivo	Moneta metallica ...	43.541.007 -- 666
		Capitale versato	21,000,000 --
		Massa di rispetto ...	2.379.715 --
		Circolazione	91.397.471 -- 1,163.900
		Conti cor. altri deb. a vista	4.528.507 + 505,774

		40 maggio	differenza
Banca Rom.	Attivo	Cassa e riserva ... L.	23 845 122 -- 85 441
		Portafoglio	44.311.966 -- 454,830
		Anticipazioni	354,971 + 750
	Passivo	Moneta metallica ...	22.755.082 + 67,214
		Capitale versato	15.000.000 --
		Massa di rispetto ...	5 000 000 --
		Circolazione	66.823.949 + 449,425
		Conti cor. altri deb. a vista	1.302,135 -- 199,691

		10 aprile	differenza
Banco di Sicilia	Attivo	Cassa e riserva ... L.	47.127.190 + 1,769,124
		Portafoglio	28.611.160 -- 218,070
		Anticipazioni	6.407.017 + 21,539
	Passivo	Numerario	39.953.530 + 323,919
		Capitale versato ...	12.000.000 --
		Massa di rispetto ...	5.500.000 --
		Circolazione	50.578.802 -- 376,640
		Conti cor. a vista ...	25.150,092 -- 770.221

Situazioni delle Banche di emissione estere

		28 maggio	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso {oro ... Fr.	1,288.556.000 + 12,629,000
		{argento ...	1,268.110.000 + 7,600,000
		Portafoglio	801.558.000 -- 50,522.000
	Passivo	Anticipazioni	419.741.000 -- 10,813.000
		Circolazione	3,044.998.000 -- 5,488.000
		Conto cor. dello St.	169.837.000 + 8 314,000
		» » del priv.	567,795,000 + 54,852,000

		28 maggio	differenza
Banca d'Inghilt.	Attivo	Incasso metallico Sterl.	24,267,000 + 2,297,000
		Portafoglio.....	31,321,000 - 1,250,000
		Riserva totale.....	16,070,000 + 2,233,000
	Passivo	Circolazione.....	24,648,000 + 65,000
		Conti corr. dello Stato »	6,400,000 - 752,000
		Conti corr. particolari »	32,983,000 + 1,710,000

		23 maggio	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso... Pesetas	262,537,000 - 2,699,000
		Portafoglio.....	422,253,000 + 4,881,000
	Passivo	Circolazione.....	738,029,000 - 1,709,000
		Conti corr. e dep. »	420,220,000 - 1,425,000

		23 maggio	differenza
Banca dei Russi Bassi	Attivo	Incasso..... oro	46,797,000 + 5,000
		arg.	67,483,000 + 308,000
		Portafoglio.....	68,310,000 - 1,611,000
	Passivo	Anticipazioni.....	42,138,000 - 1,045,000
		Circolazione.....	203,014,000 - 2,769,000
		Conti correnti.....	6,096,000 + 89,000

		23 maggio	differenza
Banche assoc. di N. York	Attivo	Incasso metal. Doll.	61,900,000 - 2,500,000
		Portaf. e anticip.	392,900,000 - 5,700,000
		Valori legali.....	41,400,000 + 900,000
	Passivo	Circolazione.....	3,400,000 -
		Conti cor. e depos.	391,200,000 - 7,300,000

		23 maggio	differenza
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso... Fiorini	243,956,000 - 128,000
		Portafoglio.....	145,099,000 - 3,975,000
		Anticipazioni.....	19,410,000 + 57,000
	Passivo	Prestiti.....	115,114,000 - 11,000
		Circolazione.....	397,523,000 - 6,621,000
		Conti correnti.....	9,570,000 - 596,000
		Cartelle in circ.	110,415,000 + 630,000

		23 maggio	differenza
Banca Imperiale Germanica	Attivo	Incasso Marchi	912,121,000 + 19,627,000
		Portafoglio....	596,459,000 - 28,528,000
		Anticipazioni »	81,793,000 - 1,887,000
	Passivo	Circolazione.....	917,385,000 - 23,461,000
		Conti correnti.....	590,681,000 - 12,730,000

		20 maggio	differenza
Banca Imperiale Russa	Attivo	Incasso metal. Rubli	502,038,000 - 1,231,000
		Portaf. e anticipaz. »	70,975,000 + 5,685,000
		Biglietti di credito »	1,046,295,000 -
	Passivo	Conti corr. del Tes. »	82,360,000 - 7,187,000
		» » dei priv. »	206,457,000 + 15,755,000

		21 maggio	differenza
Banca nazion. del Belgio	Attivo	Incasso. Franchi	111,753,000 - 236,000
		Portafoglio.....	327,305,000 - 4,433,000
	Passivo	Circolazione.....	393,768,000 - 5,588,000
		Conti correnti.....	68,216,000 + 1,961,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 30 Maggio

All'apertura della settimana la situazione dei mercati più che a migliorare accennava a nuovi deprezzamenti, nonostante che l'Alta Banca specialmente a Parigi abbia fatto ogni sforzo per rialzare alcuni valori di Stato e se lo scopo non fu raggiunto per i valori portoghesi perchè troppo malmenati a Londra, altri valori come le rendite italiana, russa e spagnola ne trassero qualche vantaggio. Ma le

buone disposizioni dell'alta Banca, la quale del resto con l'avvicinarsi della liquidazione mensile, aveva tutto il suo interesse a spingere i mercati nella via dell'aumento, dovettero urtare contro l'andamento non soddisfacente del mercato di Londra, che lasciava prevedere degli imbarazzi nella liquidazione mensile che andava appunto svolgendosi nei primi giorni della settimana, e contro le molte offerte di valori a Berlino, specialmente di valori minerari, di ferrovie austriache e di commandite. Tuttavia più què e più là nel progredire della settimana si notò qualche miglioramento che era consigliato anche dall'eccellente situazione politica dell'Europa, molte ragioni di dissidi essendo state in questi giorni o sistemate o dimenticate, ma che non potè consolidarsi, giacchè le cause d'ordine strettamente finanziario che provocarono la crisi attuale, non sono ne scomparse nè sensibilmente modificate. A Londra al contrario delle previsioni che si erano fatte nei primi giorni della settimana, la liquidazione si operò senza ostacoli e con riporti che non oltrepassarono il 5 per cento e questo risultato si dovè particolarmente all'entità dello scoperto. A Parigi il movimento settimanale cominciò dando prova di grande indecisione, che si tradusse in ribasso per diversi valori. Mercoledì in seguito a notizie più soddisfacenti venute da Londra si notò un qualche miglioramento, dal quale si trassero buoni auguri per la liquidazione che comincia oggi. A Berlino smentita la notizia del fallimento della Casa Oppenheim di Colonia, che aveva determinato un buon numero di realizzazioni, quasi tutti i valori cominciando dal rublo, presero un andamento più sostenuto, quantunque gli affari si sieno aggirati in un circolo alquanto angusto. A Vienna le buone disposizioni andarono accentuandosi, tutte le rendite tanto austriache che ungheresi avendo continuato a salire. Nelle borse italiane tanto rendita che valori trascorsero con tendenza piuttosto a scendere che a salire, e la loro pesantezza si attribuì per la prima alle incertezze prevalenti nei mercati regolatori, e per i secondi un poco al cattivo umore della speculazione, e in parte anche alla scarsità del denaro, prodotta dal ritiro dei capitali che ordinariamente si impiegano nei riporti, per essere tenuti a disposizione dei prossimi mercati dei bozzoli.

Il movimento della settimana ha dato i seguenti risultati:

Rendita italiana 5 0/0. — All'interno ebbe nei primi giorni della settimana un aumento di 10 a 15 centesimi sui corsi precedenti di 93,95 e di 94,05, mercoledì perdeva il lieve miglioramento ottenuto per rimanere a 93,90 e 94. A Parigi da 92,55 scendeva a 92,40 per rimanere a 92,25; a Londra da 91 saliva a 91 5/16 e a Berlino da 91,40 a 91,25.

Rendita 3 0/0. — Invariata a 58 per fine mese.

Prestiti già pontifici. — Il Blount invariato a 95,60; il Rothschild a 101 e il Cattolico 1860-64 da 97 saliva a 97,70.

Rendite francesi. — Il contante essendo sempre restio a entrare nel movimento, ebbero varie alternative di piccoli rialzi e ribassi con prevalenza dei primi. Il 3 per cento da 93,87 saliva a 94,32; il 3 0/0 ammortizzabile da 94,20 a 94,75 e il 4 1/2 per cento a 104,35; giovedì indietreggiavano

di circa 15 centesimi e oggi restano a 94,40, 94,75 e 104,30.

Consolidati inglesi. — Da 95 1/2 dopo aver perduto un sedicesimo salivano a 95 9/16.

Rendite austriache. — Ben tenute per tutta la settimana salivano la rendita in oro da 110,70 a 111; la rendita in argento da 91,95 a 92,45 e la rendita in carta da 92,10 a 92,60.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino da 240,60 saliva a 243 e la nuova rendita russa da 96,75 a 97,30.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento da 105,60 indietreggiava a 105,40 e il 3 1/2 invariato a 99,90.

Rendita turca. — A Parigi invariata a 18,15 e a Londra da 17 3/4 saliva a 18.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 481 1/4 saliva a 483 1/2 per ricadere a 482.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore da 70 1/2 migliorava fino a 72 5/8.

Valori portoghesi. — La rendita 5 per cento da 42,50 saliva a 43 1/2.

Canali. — Il Canale di Suez da 2622 saliva a 2642 e il Panama da 31 1/4 a 34 per chiudere a 35 3/4. I proventi del Suez dal 21 maggio a tutto il 28 asciesero a fr. 2,160,000 contro 1,410,000 nel periodo corrispondente del 1890.

— I valori bancari e industriali italiani ebbero la maggior parte mercato incerto e inclinevole al ribasso.

Valori bancari. — La Banca Nazionale Italiana negoziata da 1445 a 1435 e oggi a 1443; la Banca Nazionale Toscana senza quotazioni; la Banca Romana da 1035 a 1030; il Credito Mobiliare da 450 a 442; il Banco di Roma da 475 a 510; la Banca Generale da 359 a 352; la Banca Unione a 400; il Credito Meridionale da 65 e 60; la Banca di Torino da 365 a 362; la Cassa Sovvenzioni da 84 a 69, e poi a 86; il Banco Sconto da 81 a 79; la Banca Tiberina da 24 a 23 e la Banca di Francia da 4435 a 4415. I benefici del semestre in corso della Banca di Francia ascendono a franchi 15,775,661.87.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali da 691 scendevano a 686 e a Parigi da 682 a 672; le Mediterranee da 511 a 515 e a Berlino da 98,25 a 90 e le Sicule vecchie a Torino a 570. Nelle obbligazioni ebbero qualche contrattazione le Meridionali a 304; le Sarde da 294 a 305 a seconda della lettera; le Sicule a 289,50 e le Mediterranee 4 0/0 a 436.

Credito fondiario. — Banca Nazionale italiana 4 per cento negoziato a 479,50 e il 4 1/2 a 493,50; Sicilia 5 0/0 a 400; Napoli a 472; Roma a 462; Siena 5 0/0 a 484; e 4 1/2 a 456; Bologna da 400,75 a 401; Milano 5 0/0 a 505 e 4 0/0 a 480,50 e Torino da 495 a 494.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 3 0/0 di Firenze senza movimento, prevedendosi ribassi in seguito alla creazione di nuovi debiti per l'acqua, per le case dei poveri, e per gli edifici scolastici; l'Unificato di Napoli fra 84,25 e 84,50; l'Unifi-

cato di Milano a 86,50 e i prestiti di Roma 4 0/0 da 410 a 420.

Valori diversi. — Nella borsa di Firenze ebbero qualche affare le Immobiliari Utilità da 286 a 254, e il Risanamento di Napoli da 172 a 165; a Roma l'Acqua Marcia da 1075 a 1080 e le Condotte d'acqua da 250 a 256; a Milano la Navigazione Generale Italiana fra 325 e 324 e le Raffinerie fra 258 e 254 e a Torino la Fondiaria italiana da 9 a 10.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino saliva a Parigi da 256 a 262, cioè perdeva 6 fr. sul prezzo fisso di fr. 218,90 al chil. ragguagliato a 1000, e il prezzo dell'argento da denari 44 5/8 per oncia saliva a 44 1/4.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — Stante la stagione non favorevole alle campagne, ed anche per la scarsità dei depositi, all'estero non è più prevalente la tendenza al ribasso, ma invece più quā e più là in diversi mercati i grani specialmente, ripresero a salire. Cominciando dai mercati americani troviamo che gli aumenti avvenuti in questi ultimi giorni si devono appunto al tempo non propizio ai seminati. A Nuova York i grani con rialzo si quotarono fino a doll. 1,18 1/2 allo stajo; i granturchi invece deboli non più in là di doll. 0,80 e le farine deboli a doll. 4,50 al barile di 88 chil. A Chicago grani e granturchi in rialzo e a S. Francisco i grani deboli fra doll. 1,65 a 1,68 al quint. fr. bordo. Telegrammi dalle Indie recano che ad eccezione del Bengala ove le inondazioni produssero guasti sensibili, la resa dei grani si presenta piuttosto abbondante. La solita corrispondenza settimanale da Odessa reca che ad eccezione del granturco, gli altri cereali, cioè grano, segale e avena furono in rialzo a motivo della scarsità delle piogge, quantunque in gran parte della Russia i raccolti si presentino alquanto soddisfacenti. Notizie da Smirne recano che il raccolto delle fave si presenta abbondantissimo, e che i grani ebbero nuovi rialzi. In Germania prezzi sostenuti tanto nella segale che nei frumenti. Nei mercati austro-ungarici la tendenza fu incerta. A Pest i grani si quotarono da fior. 9,72 a 9,89 al quint. e a Vienna da 9,98 a 10,18. Nei mercati danubiani i frumenti e i granturchi ebbero qualche ribasso. In Francia la massima parte dei mercati furono in ribasso. A Parigi i grani pronti si quotarono a fr. 30,25 e per luglio-agosto a fr. 29,60. Sabato scorso la Camera francese ridusse, per un anno, a 3 fr. il dazio sui grani e a 6 quello sulle farine, e la riduzione comincerà dal 1º agosto prossimo. Nel Belgio la maggior parte dei mercati trascorsero sostenuti, e a Londra e a Liverpool i grani furono in rialzo. In Italia grani, granturchi e tutte le altre granaglie in ribasso. — A Firenze i grani gentili da L. 26 a 29 al quint.; a Bologna i grani fino a L. 28; i granturchi a L. 17 e i risi da L. 27 a 27,50; a Verona i grani da L. 27 a 28,50; i granturchi da L. 17 a 18 e i risi da L. 35,50 a 42; a Milano i grani da L. 26,75 a 28,50; la segale da L. 21,25 a 22 e l'avena da L. 18,25 a 18,75; a Torino i grani da L. 28,25 a 29,75; il granturco da L. 17 a 19,50; l'avena da L. 20 a 21 e il riso da L. 37 a 41; a Genova i grani teneri esteri fuori dazio da L. 22,50 a 24,50 e a Castellammare di Stabia i grani teneri da L. 26 a 28,50.

Sete. — Nei mercati italiani in generale le transazioni furono ristrettissime, e la cattiva stagione che domina da qualche tempo, e che non è favorevole al prossimo raccolto dei bozzoli, non ebbe altra conseguenza che quella di imprimere una maggiore correttezza nelle transazioni, senza alcun miglioramento nei prezzi. — A *Milano* negli articoli greggi per il consumo interno il movimento fu piuttosto esteso, ma per l'esportazione non si fece che poco. Le greggie 8½ di primo ord. si venderono da L. 44 a 44,50; dette 9½ classiche da L. 44,50 a 45; gli organzini strafilati di primo ord. 16½ da L. 50 a 50,50; detti 24½ di secondo ord. a L. 47 e le trame 16½ di primo ord. da L. 48 a 49,50. — A *Lione* la settimana trascorse con affari poco attivi, e con prezzi stazionari. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie a capi annodati di 1° e 2° ord. 9½ da fr. 47 a 48 e organzini 17½ di 2° ordine da fr. 53 a 54.

Caffè. — Stante i continui aumenti sulle piazze di produzione, e la mancanza assoluta di offerte dalle medesime per scarsità dei depositi, tutti i mercati di consumo segnarono prezzi in rialzo. — A *Genova* i prezzi praticati al deposito per ogni 50 chilogr. furono i seguenti: Moka Egitto da L. 140 a 142; Portorico da L. 142 a 150; S. Domingo da L. 111 a 116; Santos da L. 106 a 115 e Rio da L. 107 a 133. — A *Trieste* il Rio quotato da fior. 100 a 108 al quint. e il Santos da fior. 100 a 112. — All'*Havre* il Santos pronto quotato a fr. 108,50 ogni 50 chil. e in *Amsterdam* il Giava buono ordinario a cents. 61.

Zuccheri. — L'articolo trascorse in calma nella maggior parte dei mercati, nè sembra che debbano verificarsi le previsioni di sensibili aumenti che si erano fatte alcune settimane indietro. — A *Genova* i raffinati della Ligure Lombarda si contrattarono a L. 131 al quintale al vagone. — In *Ancona* i raffinati nostrali e olandesi da L. 131 a 132. — A *Trieste* i pesti austriaci fecero da fior. 17 a 18,50. — A *Parigi* mercato pesante. Gli zuccheri rossi di gr. 88 pronti si quotarono a fr. 34,25 al quint. al deposito; i bianchi N. 3 a fr. 35,25 e i raffinati a fr. 105. — A *Londra* mercato debole e pesante per tutte le qualità ad eccezione dei raffinati e a *Magdeburgo* gli zuccheri di barbabietola di Germania a Rk. 13,50.

Olj d'oliva. — La maggior parte dei mercati oleari non ebbe che affari alquanto limitati e prezzi generalmente invariati. — A *Diano Marina* gli olj mangiabili realizzarono da L. 110 a 120 al quint. — A *Genova* si venderono da circa 1200 quintali di olj al prezzo di L. 109 a 120 per Bari mezzo fino; di L. 110 a 122 per Riviera ponente; di L. 112 a 126 per Sassari; di L. 92 a 95 per Messeri Gioja e di L. 70 a 75 per i lavati. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane i prezzi variano da L. 120 a 145 a seconda della qualità. — A *Napoli* in borsa i Gallipoli pronti si quotarono a L. 85 circa e i Gioja a L. 82,90 e a *Bari* si praticò da L. 95 a 112,50.

Bestiami. — Scrivono da *Bologna* che scarseggiano i bovini da macello e i bovi da tiro; e si pagano profumatamente; come dire, in ragione di L. 140 e 160. Questo sostegno nei capi grossi e pingui, si riflette anche sulla minutaglia, e si ebbe buon commercio, od almeno miglioramento, nei manzetti e sorianni, e nelle vacche fecondate; non mutiamo bensì parere sulla discesa inevitabile dei buini; e la vedremo al bilancio de' raccolti per il fienile. I suini magri e lattanti venduti con riputazione nel prezzo antecedente; per i primi L. 50 e 70 per capo; i piccoli L. 20 a 25. — A *Milano* i bovi grassi da L. 125 a 135 al quint. morto; i vitelli maturi da L. 160 a 175; gli imma-

turi a peso vivo da L. 70 a 85 e i maiali magri pure a peso vivo da L. 90 a 100.

Salumi. — Notizie da *Genova* recano che gli arrivi del tonno sott'olio ascesero in complesso nella settimana scorsa a barili 2248 di cui 1511 dalla Sicilia e 737 dalla Sardegna. I prezzi sull'esordire della settimana si sostennero sulle L. 155 e discesero indi a L. 150. Si aspettano domani (domenica) 1500 barili circa dalla Sicilia e 1250 circa dalla Sardegna, è perciò probabile si possano verificare sensibili ribassi nei prezzi, tanto più che le notizie della pesca continuano ed essere buone. La domanda si mantenne in tutta la settimana vivissima, talchè venerdì il deposito era completamente esaurito.

Burro, lardo e strutto. — Il burro a *Cremona* da L. 180 a 200 al quint.; a *Brescia* da L. 191 a 198; a *Racconigi* da L. 160 a 200; a *Udine* sdaziato a L. 230 per latteria, da L. 175 a 180 per Tarcento, e da L. 160 a 165 per lo slavo; a *Reggio Emilia* da L. 200 a 210 e a *Pavia* a L. 200. Il lardo a *Cremona* da L. 160 a 180 e a *Reggio Emilia* da L. 140 a 150 e lo strutto a *Reggio Emilia* da L. 110 a 120.

Meta'li. — Telegrammi da *Londra* recano che lo stagno con discreti affari fu quotato da st. 92,5 a 92,7,5 e il rame con prezzi irregolari da st. 52,12,6 a 52,2,6 il tutto alla tonnellata in contanti. — A *Glascow* i ferri pronti si quotarono da scellini 53,9 a 54,3 la tonnellata. — A *Parigi* il rame a fr. 140; lo stagno a fr. 252,50; il piombo a fr. 32,25 e lo zinco a fr. 61,25 il tutto al quintale consegna ad *Havre*. — A *Marsiglia* l'acciaio francese K B a fr. 29,50; il ferro idem a fr. 21; la ghisa di Scozia N. 1 a fr. 10 e il piombo da fr. 31 a 31,75 e a *Genova* il piombo da L. 33,50 a 34; lo stagno Banca da L. 265 a 270; lo zinco da L. 61 a 66; la ghisa di Scozia a L. 8,50 e le bande stagnate per ogni cassa da L. 22 a 25.

Carboni minerali. — Generalmente invariati. — A *Genova* i prezzi correnti sono di L. 29,25 a 29,50 alla tonnellata per Cardiff; di L. 24,50 a 24,75 per Newcastle e di L. 22,50 a 22,25 per Newpeltion ed Hebburn main coal.

Petrolio. — Nell'insieme dei mercati le quotazioni furono più ferme delle settimane precedenti. — A *Genova* il Pensilvania pronto in barili quotato da L. 16 a 17 al quint.; in cisterna a L. 12 e in casse da L. 5,10 a 5,30 per cassa il tutto fuori dazio, e nel Caucaso si praticò da L. 9,50 a 10 per cisterna; L. 14 in barili, e da L. 5,10 a 5,20 per le casse il tutto parimente fuori dazio. — A *Trieste* il Pensilvania venduto da fiorini 9,50 a 10,50. — In *Anversa* a fr. 15 7½ al quint. al deposito e a *Nuova York* e a *Filadelfia* a cent. 7,20 per gallone.

Prodotti chimici. — Il loro movimento fu alquanto ristretto, ma i prezzi ebbero tendenza a salire stante l'aumento del cambio. — A *Genova* si praticò come appresso: Solfato di rame soliti barili L. 46,50; id. di ferro 7,00; sale ammoniac prima qualità in botti da 5½ chilogr. 96,50; id. seconda qualità di 500 chilogrammi 92,00; Carbonato d'ammoniaca in barili di 50 chilogrammi 84,50; minio riputata marca L. B. & C. 38,25; prussiato di potassa giallo 144,00; bicromato di potassa 86,00; id. di soda 63,00; soda caustica 70° gr. bianca 30,20; id. id. 60° id. 27,75; idem idem 60° cenere 27,40; allume di rocca in botti di 5/600 chil. 14,75; arsenico bianco in polvere 35,50; silicato di soda 140° T barili ex petrolio 13,50; id. id. 42° baumé 9,60; potassa Montreal in barili 73,50; magnesina calcinata reputata Pattinson in flacons da una libbra inglese 1,43; id. id. in latte 1,23, il tutto costo, nolo, sicurtà franco bordo Genova i 100 chil.

Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo

Società Anonima con sede in Milano — Capitale Sociale 180,000,000, interamente versato.

A V V I S O

Si notifica ai Signori possessori delle Obbligazioni Mediterranee 4 %^o, che nell'estrazione annunciata coll'Avviso 27 Aprile p. p. e seguita il 15 corrente, vennero sorteggiate le seguenti serie:

Titoli decupli

Serie 2.250
» 1.680

Titoli quintupli

Serie 0.508
» 1.154
» 1.128

Titoli unitari

Serie 2.298

Il rimborso delle Obbligazioni rappresentate dalle dette Serie al loro valor nominale di L. 500, per Obbligazione, verrà a sensi dell'Art. 4 delle *Condizioni* inserite nei titoli medesimi, effettuato presso gli stessi stabilimenti, Banche e Casse incaricate del pagamento delle cedole, a partire dal 1.^o Luglio p. v., contro ritiro dei corrispondenti Titoli muniti delle cedole non ancora a quella data scadute.

Milano, 16 Maggio 1891.

La Direzione Generale

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni interamente versato

ESERCIZIO 1890-91

Prodotti approssimativi del traffico dall'11 al 20 Maggio 1891

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA (**)		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio ..	4152	4086	+ 66	632	644	— 12
Media	4115	4074	+ 41	638	650	— 12
Viaggiatori	1,316,250.29	1,312,170.71	+ 4,079.58	70,582.38	69,643.43	+ 938.95
Bagagli e Cani	66,279.16	62,453.30	+ 3,825.86	3,427.21	2,697.23	+ 729.98
Merci a G. V. e P. V. acc.	293,725.37	276,609.41	+ 17,115.96	14,453.59	12,973.31	+ 1,480.28
Merci a P. V.	1,413,575.16	1,383,404.11	+ 30,171.05	103,461.93	99,185.23	+ 4,276.70
TOTALE	3,089,829.98	3,034,637.53	+ 55,192.45	191,925.11	184,499.20	+ 7,425.91

Prodotti dal 1.^o Luglio 1890 al 20 Maggio 1891

Viaggiatori	40,483,666.81	41,089,636.10	— 605,969.29	2,305,350.59	2,296,861.63	+ 8,488.96
Bagagli e Cani	1,910,281.61	1,979,064.11	— 68,782.50	89,833.72	92,641.83	— 2,808.11
Merci a G. V. e P. V. acc.	9,796,180.79	9,999,783.09	— 203,602.30	507,874.41	415,028.90	+ 92,845.51
Merci a P. V.	44,989,099.93	48,865,133.63	— 3,876,033.70	3,378,492.05	2,887,164.77	+ 491,327.28
TOTALE	97,179,229.14	101,833,616.93	— 4,754,387.79	2,281,550.77	5,691,697.13	+ 589,853.64
Prodotto per chilometro						
della decade	744.18	742.69	— 1.49	303.68	286.49	+ 17.19
riassuntivo	23,615.85	25,020.52	— 1,404.67	9,845.69	8,756.46	+ 1,089.23

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.

(**) Col 1.^o Giugno 1889 è stata aperta all'esercizio la linea succursale dei Giovi, che è compresa nella Rete secondaria.

Firenze, Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio 6.